

A Pesaro si è conclusa la 24ª Mostra del nuovo cinema Bertolucci parla di «Asja» e Aleksandr Sokurov racconta la sua Leningrado

Il «cardinale Burt Lancaster» è a Milano per girare il kolossal di Raiuno dai «Promessi Sposi»: l'attore spiega come interpreterà il santo Borromeo

Vedi retro



Il Portogallo in festa per i cent'anni di Pessoa

Cent'anni fa nasceva Fernando Pessoa (nella foto), uno dei padri dell'avanguardia culturale portoghese, nonché uno dei grandi della letteratura di questo secolo (anche se solo negli ultimi anni la sua personalità di letterato sta mostrando tutte le sue contraddittorie slacciate anche qui in Italia). Café, vecchi belvedere, stradine protette dal traffico a Lisbona, sono il centro nevralgico delle celebrazioni che il Portogallo sta dedicando al suo grande autore (del quale varrà la pena ricordare, almeno, i tre maggiori eretismi: Ricardo Reis, Álvaro de Campos e Alberto Caeiro). Ci saranno spettacoli (di rilievo il debutto mondiale del *Faust* di Pessoa al Teatro Nazionale), incontri, dibattiti e letture un po' in tutti gli angoli di Lisbona. Ma si annuncia anche la pubblicazione dell'edizione critica di tutte le sue opere che sarà completata nel giro di un decennio.

Un monumento americano per ricordare Kerouac

Per quasi due decenni l'unico monumento che ricordava Jack Kerouac a Lowell, la sua città natale nel Massachusetts, era stata la tomba. Da sabato prossimo, invece, a Lowell ci sarà un vero e proprio monumento pomposamente annunciato come un luogo di raduno per tutti i suoi ammiratori. All'inaugurazione del monumento (una serie di pannelli di granito con sopra incisi quindici brani scelti fra le sue opere) ci saranno molti amici di Kerouac, fra i quali non mancherà di certo il poeta Allen Ginsberg. La cittadina natale ricordata da Kerouac con affettuosa nostalgia in tante sue pagine, divenne il suo rifugio negli ultimi anni di vita, quando, divorato ormai dall'alcol, non riusciva più a scrivere.

Un finto Polanski ritorna negli Usa

Roman Polanski ritorna negli Stati Uniti. Ma non è il vero Polanski, il regista di *Rosemary's Baby*. È solo un attore che interpreta il suo ruolo nel film *Two men and a wardrobe in California* che recalcifica *Due uomini e un armadio* di Polanski. La storia raccontata da questa piccola produzione, diretta da Peter Roseqvist, è abbastanza paradossale. Roman Polanski tenta di rientrare negli Usa facendosi chiamare in un armadio. Ma non tutto andrà per il meglio... Il vero Polanski, comunque, da anni residente a Parigi, proprio in questi giorni è atteso a Milano al Festival di Spoleto dove interpreterà, alla sua maniera, le *Metamorfosi* di Kafka.

Due film per ricordare il mitico Jim Morrison

John Hyde sulla base del libro che Danny Sogerman ha dedicato a Jim Morrison «Il nostro film - affermano i due autori - non è un film sul pur leggendario gruppo musicale. È la storia di un teen-ager e di una rock-star».

Grande successo per la Borboni in scena in Jugoslavia

Grandi applausi per Paola Borboni al teatro Bojan Stupica di Belgrado. In una stampa gremita di pubblico, la popolare e anziana attrice italiana ha interpretato *Sevanna Bay* di Marguerite Duras. Accanto alla Borboni c'era la giovane Anna Penno per uno spettacolo organizzato dall'Istituto italiano di cultura nella capitale jugoslava e diretto da Enrico De Dominicis. Dopo una fortunata tournée che ha toccato Lubiana, Zagabria e Spalato, lo spettacolo potrebbe arrivare anche in Italia nel corso della stagione estiva.

Schwarzenegger annuncia: il mio mito è Eastwood

I bicipiti abbronzati di Arnold Schwarzenegger risplendono questa settimana sulla copertina dell'inserto del «Los Angeles Times». L'attore di origine austriaca è protagonista di *Red Heat*, il nuovo film di Walter Hill, variazione sul genere poliziesco urbano, nel quale ilattore interpreta un «dirty Harry» sovietico che insieme a Jim Belushi, poliziotto di Chicago, tenta di sventare un affare di droga internazionale. Gran successo di critica e pubblico. *Red Heat* rappresenta una sorta di sfida a *Rambo III*. Lo ammette lo stesso interprete in un'intervista, dicendo anche: «Se qualcuno mi chiedesse a chi vorrei assomigliare, risponderei senza dubbio a Clint Eastwood».

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

Serenissima Venezia?

Le architetture e il degrado, il turismo invadente o «benvenuto», l'expo internazionale o il museo, capitale-città o città-capitale

Filosofi, architetti, urbanisti e politici a confronto in un convegno del Gramsci veneto. Idee, polemiche e tanto realismo

DAL NOSTRO INVIATO ORESTE PIVETTA

VENEZIA Forse i giornali la fanno sempre un po' più dura del necessario, ma un quotidiano veneziano alcuni giorni fa titolava: «Alghè, che nausea! Il centro storico e le isole invase da acido solfidrico». E con bella consequenzialità drammatica spiegava: «Siamo arrivati alla resa dei conti. Conconi, detestati scanni di acque calde ed una valanga di inutili parole, mai seguite da concreti rimedi». Venezia insomma è «serenissima» per storia e «sprofondissima» per condizione attuale. Dipende solo dal modo di orientare i sensi. Se si rivolgono gli occhi verso l'alto si sommano bifore, trifore, campanili, angeli, putti e timpani, che risvegliano i trionfi di architettura (odidio ci sarebbe anche in questo caso da eccepire, se ci si imbatte ad esempio, nei palazzi delle poste, che fa sempre meraviglia in una città che vietò l'ingresso a Le Corbusier). Se gli occhi insieme con il naso si orientano verso il basso ecco allinearsi invece cumuli di immondizie, canali melmosi, muri scrostati, mufette, percependo quel che in dialetto con ruidà sensibilità si definirebbe «spusa».



Un'antica stampa veneziana

Non che Venezia sia all'agonia. L'acqua alta la minaccia ma non la sommergerà. Certo paga modelli di sviluppo e di ricchezza che non sono l'ideale per garantire l'equilibrio nella crescita e la prontezza nell'affrontare le questioni più gravi e generali: le maree, l'inquinamento, la casa, il lavoro, eccetera, eccetera. Qui, si sa, è il Santo protettore è il Turismo e al Turismo da sempre tutto si inchinano.

Il turismo è una bestia vorace che divora tutto. Lo si lascia divorare per il fatto che paga bene. Diceva giustamente Vittorio Gregotti, che non è marxista intervenendo nello stesso convegno indetto dall'Istituto Gramsci veneto: «Idea di Venezia» (con Umberto Curi e Massimo Cacciari animatore principale) che il punto sta sempre nella rendita. Quindi o si trovano attività che garantiscono una rendita superiore, altrimenti chi lo molla il turismo. Vendere pale di vetro con la neve dentro o gondolette con caniloni e luci per la notte, cartoline illustrate, o magliette a strisce rigorosamente orizzontali bianche e blu o bianche e rosse con la scritta «Venezia (Italy)» è un business che vale miliardi con minimo rischio e minimo investimento. Non si capisce perché sostituirlo con l'informatica.

D'altra parte Venezia è un capitale (Massimo Cacciari ha invece auspicato nella sua relazione che torni ad essere «capitale», subito contraddetto dal ministro De Michelis che la vorrebbe invece «mondiale», ma probabilmente la stessa cosa l'avrà detta la sera dopo a Pompei, a metà di un tour de force che non s'indica ad un week-end) e un capitale, dicevamo, inesaurevole, anzi in progressiva crescita, perché il distacco e la differenza tra la regina della laguna e qualsiasi altra città al mondo tenderanno ad aumentare e addirittura a moltiplicarsi.

Bastano poche centinaia di metri poco fuori piazzale Roma o la stazione per mollare nel silenzio di una calle sopra il ponticello, a fianco la chiatella, lungo quinte di case di pochi piani perfettamente come si dice, integrate nel contesto, lo squero, lo slargo di una piazza che si chiude nello splendore di una facciata di

turismo, quel turismo chiososo e selvaggio, consumatore di pizze e di birre, trascina con sé la sua cultura omologata e, continuando a pagare, impone inquina quella ve nezziana, cancella lentamente stona e trazione, la riduce davvero a marchingegno del divertimento senza intelligenza (tranne un evidentemente basso istinto commerciale, che pure risulta vantaggioso). Le colpe sono tante, ma il povero turista è innocente. Se mai proprio lui, il foresto che arriva da Milano, da Roma, da Tokio o da Los Angeles, ha il buon diritto di sentirsi vittima dell'omologazione, che è un fenomeno senza frontiere.

Certo ha ragione Cacciari quanto teme l'omologazione e invia Venezia a salvarsi rimanendo fedele a se stessa. Il turismo, quel turismo chiososo e selvaggio, consumatore di pizze e di birre, trascina con sé la sua cultura omologata e, continuando a pagare, impone inquina quella ve nezziana, cancella lentamente stona e trazione, la riduce davvero a marchingegno del divertimento senza intelligenza (tranne un evidentemente basso istinto commerciale, che pure risulta vantaggioso).

Pensate ad esempio alla perdita di identità di un milanese, di un romano o di un torinese. L'uno e l'altro, in vista, trovano a Venezia una piccola e straordinaria testimonianza del loro passato, se la possono godere prima di tornare al mare di auto o di tv, che sommergono, peggio delle acque alte, allo stesso modo, il Colosseo e Mirafiori.

Che cosa rivendicare? Giustizia per tutti. Quanto alla cultura, sembra d'essere nella sfera dell'imponderabile o delle battaglie, politiche, per dote Salvò ripetere che l'ultima battaglia non è mai persa, ripeterlo, speriamo, senza retorica.

L'Istituto Gramsci veneto senza retorica ha infatti varato raccogliendo attorno a sé in eccezionale sinergia intellettuali e tecnici, architetti, urbanisti e filosofi, che hanno alla fine presentato la loro «Idea di Venezia». Tanta mobilitazione, pronta a misurarsi con gli episodi precisi e concreti della vita cittadina e amministrativa (nel momento in cui dopo tante liti e paralisi del pentapartito, i comunisti sono tornati in giunta) è assai eloquente, dopo anni di cattivi rapporti e di sfiducia (anche in questo caso non solo veneziani). Il risultato sta in una sorta di «bozza di programma», lungamente illustrata e discussa, un «lavoro in processo», come ha definito Cacciari, al quale hanno contribuito tante persone, da Gregotti a Tafuri, da Gianpaoletti a Bernardo Secchi, Gianni Fabbri, Guglielmo Zamboni, Innocenzo Cervelli, Paolo Ceccarelli, e che parte da un presupposto che Venezia è da salvare e da salvaguardare, ma non è un manufatto immobile, piuttosto nella storia è sintesi e conflitto di linguaggi che non sono riconducibili ad una logica, se non quella che per difendersi nella sua originalità si è sempre do

Amadeo, quando il cubismo incontrò la saudade

Una grande mostra, un romanzo biografico e un film ripropongono l'attenzione su Amadeo de Souza-Cardoso, grande pittore portoghese

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

PESARO C'era una volta, come vuole la leggenda un amante degli dei o forse un amato degli dei. Amadeo Era nato in un paese nel quale tutti soffrono di una strana malattia chiamata *saudade* quando la nostalgia non è un dolore e una pena, una malinconia. Morì molto giovane e fu necessario che passassero molti anni perché qualche abitante di quel misterioso paese - dove ognuno fa del proprio dolore quello di tutti fino al punto di non percepire gli altri - si rendesse conto che era veramente esistito.

Fu così che esultò ad opera degli dei o dei demoni, rescuscito o chi potrebbe assicurare, si reincarnò Amadeo de Souza-Cardoso (1887-1918), il pittore di Amarante, il pittore del Portogallo come è stato soprannominato. La notizia si sparse in tutti i meandri del paese e per un momento il dolore smise di opprimere i suoi abitanti ed ecco che tutti imitando il loro compatriota Vasco da Gama decisero di scoprirlo. La febbre colpì tutti i portoghesi come stava accadendo con Pessoa e tutto di ventito come un gioco di specchi Amadeo si scinde in tre il pittore, il protagonista di un romanzo scritto da Mano Claudo, e quello di un lungo metraggio girato da Paolo Rocha. I tre Amadeos l'unico Amadeo è stato il protagonista della apertura della Mostra internazionale del cinema nuovo di Pesaro.



Amadeo de Souza Cardoso (secondo da destra) a Parigi nel 1907

il pittore è presente con una rigorosa selezione di ventisei opere curata da Lino Micci che tra le quali si distinguono *La cucina de la casa de Manhuê*, *Procession del Corpus Christi*, *Los galgos Entrada* e la serie delle *Têe Ocean* che dimostrano la versatilità e l'eclettismo di Amadeo protagonista in primo piano delle avanguardie internazionali concentrate a Parigi dove il lusitano incontrerà l'altro Amadeo degli dei Amadeo Modigliani, l'italiano di Livorno, con il quale condivide non solo i atelier ma anche la vitalità

di una ricerca che farà dei due oltre la fama di essere i «belli» della Parigi dell'epoca, grandi maestri della pittura contemporanea. Così stringerà anche vincoli di amicizia con i Dadaïstes Brancusi e il messicano Diego de Rivera e lo troveremo a fianco di Cézanne, Picasso, Duchamp, Braque, Matisse, Duchamp, e il suo studio a New York la prima grande mostra di arte moderna realizzata negli Stati Uniti alla quale Teodoro Roosevelt, allora presidente inorridito si rifiutò di assistere.

Amadeo aderisce al futurismo e si lega particolarmente a Boccioni, Severini e Soffici con questi ultimi espone a Berlino. Con Gaudi e lo scultore Sola a Barcellona avrà un incontro determinante per la sua ricerca estetica prima del suo esilio in Portogallo, defnitivo a causa della guerra dove non risparmiò sforzi nella frenetica produzione che lo porteranno a preannunciare Dada. Dal 1915 al 1918, anno della sua prematura scomparsa allestisce il suo studio nella casa paterna di Manhuê con la giovane mo

glie, Lucia Pecetto, francese di origine italiana ed entra in contatto con Almada Negreiros, Mano de Sa Camero, e il gruppo *Orpheu* (nel quale si riconosce la figura di Pessoa), massimi esponenti delle avanguardie artistiche e letterarie portoghesi.

Amadeo, che a Parigi frequentava i migliori artisti e scrittori del momento non perde le sue radici e mantiene un legame stretto con la colonia portoghese che gli consente al suo ritorno nel paese di esprimere a lingua sciolta il suo cromatismo vibrante, l'atmosfera drammatica della vita e quella dell'epoca. Il incontro tra poesia e teatralità che si sommeranno alla febbre e al furore del modernismo. In lui convergono da una parte tradizione folklorica, e avansimo puro e dall'altra ortosimo cubismo futurismo, che si sintetizzano nelle forme neogotiche della sua pittura ormai post-cubista, ormai cubo-futurista.

Mano Claudio, schivo e da poco noto scrittore insieme a Paolo Rocha paradigmatico regista si sono presi cura di attualizzare Amadeo de Souza-Cardoso il primo con il romanzo *Amadeo*, pubblicato da Feltrinelli, con una brillante introduzione di Luciana

Stegagno Picchio e con la traduzione eccellente di Rita Dessi ricama con una prosa vincente, sostenuta dalla finzione, la vita del pittore dan- dice una visione personalissima che in tutti i modi non altera la storia reale. A mo' di diario scritto da un bambino che vede suo zio, cocainomane raffinato impegnato nella scrittura della biografia dell'artista alla fine il manoscritto sarà consegnato da un amico del bambino, morto nel fratricidio a causa di un incidente, nelle mani di Mano Claudio il quale lo trasformerà in romanzo. Il testo fa centro nella sua essenza sulla vita, i rapporti e l'opera di Amadeo.

Dal canto suo Rocha a titolo sperimentale, realizza un film intitolato *La maschera di ferro contro l'abisso azzurro*, dove documenti teatralità e l'opera di Amadeo gli permettono di creare alla maniera del pittore un denso collage in cui egli scandaglia interpetra e proietta verso il futuro l'artista riscoperto da pochi anni. La mostra il romanzo ed il film sono indispensabili punti di partenza per la conoscenza di un'opera, appena intravista a Milano due anni fa di recente ordinata integralmente a Lisbona e che prossimamente sarà a Roma.

Rinascita nel n. 22 da oggi nelle edicole

- L'Europa delle scienze saggio di Giuseppe Chiarante
- La bomba demografica di Antonio Gambino
- Un messaggio per il rinnovamento di Franco Otteglenghi, Giuseppe Vacca, Livia Turco, Mario Spinella, Fausto Bertinotti
- Economia, società politica nell'Urss della perestrojka di Adriano Guerra, Vichi De Marchi, Giuliano Procacci, Umberto Cerroni, Robert Daniels, A. G. Aganbegian